



II DIALOGO

NUMERO 3



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
 E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Dare senso alla sofferenza</i>	p. 2
<i>La nostra cresima</i>	p. 2
<i>Donami Signore...</i>	p. 4
<i>Benedetto e Francesco</i>	p. 6
<i>Un po' di magistero</i>	p. 8
<i>Pane per il cuore...</i>	p.10
<i>Non guardiamo l'orologio</i>	p.11

Da ricordare:

- Mercoledì 5: Sacre Ceneri
- Venerdì 7: Primo Venerdì del mese
- Domenica 9: Offertorio per i bisognosi
- Lunedì 10: Liturgia penitenziale
- Mercoledì di Quaresima: Centri di ascolto della Parola
- Giovedì 27: Settimana Sociale a Scalea

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

Messaggio del Santo Padre per la Quaresima "Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (cfr 2 Cor 8,9)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della Quaresima, vi offro alcune riflessioni, perché possano servire al cammino personale e comunitario di conversione. Prendo lo spunto dall'espressione di san Paolo: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). L'Apostolo si rivolge ai cristiani di Corinto per incoraggiarli ad essere generosi nell'aiutare i fedeli di Gerusalemme che si trovano nel bisogno. Che cosa dicono a noi, cristiani di oggi, queste parole di san Paolo? Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?



La grazia di Cristo

Anzitutto ci dicono qual è lo stile di Dio. Dio non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi...». Cristo, il Figlio eterno di Dio, uguale in potenza e gloria con il Padre, si è fatto povero; è sceso in mezzo a noi, si è fatto vicino ad ognuno di noi; si è spogliato, "svuotato", per rendersi in tutto simile a noi (cfr Fil 2,7; Eb 4,15). È un grande mistero l'incarnazione di Dio! Ma la ragione di tutto questo è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate.

Continua a Pag. 3

Costruttori di Comunità

Parte seconda: La comunità nasce dalla Parola di Dio vissuta – Vivere la vita in comunione con Cristo Crocifisso e Risorto

LA COMUNITÀ NASCE DALLA PAROLA DI DIO VISSUTA

Ma come nasce una comunità? Una comunità non è una realtà che si possa semplicemente organizzare. Comunità significa comunione. Perché nasca la comunità non basta il sacerdote, anche se, come rappresentante del vescovo, egli svolge un ruolo essenziale. Ci vuole l'impegno di tutti i parrocchiani, il cui contributo è vitale. Il Concilio Vaticano II lo ha sottolineato con forza. Essere

discepoli del Vangelo significa essere coscienti della chiamata che il Signore rivolge a divenire, insieme con i sacerdoti, costruttori di autentiche comunità.

Non è certo un'impresa facile. Non si tratta di una comunità solamente umana. La comunità cristiana è realtà umano-divina. La domanda, come nasce una comunità, trova allora una risposta precisa e meravigliosa: non nasce innanzi tut-

Continua a pag. 7

Raccontare Don Italo non è facile, non sai da dove iniziare: storia di un innamorato di Dio, storia di forza e coraggio. L'avevo conosciuto in occasione dei miei

frequenti soggiorni a Orvieto. L'ultima volta l'avevo di fronte e non lo riconobbi. Erano passati pochi mesi, ma a volte basta poco, un attimo, e la vita si capovolge; era molto dimagrito, un'altra persona. Avevo capito che era lui dal sorriso, e poi dalla compostezza dei suoi modi, il passo lento ma autoritario, la gentilezza, la sobrietà. Ci si saluta e poi segue una lunga chiacchierata nel Duomo, nel quale serviva da trentacinque anni il Signore, in quella chiesa che per lui era la più bella del mondo; discorso molto atteso, denso e impegnativo, ma ad un tratto si ferma e dice: 'Mi hanno scoperto un tumore'. Poi segue un po' impacciato: 'Dicono che le cose vanno bene, sto facendo la chemio...'. Si ferma di nuovo e poi: 'Però è cancro'. E' calato il silenzio; ero sconvolta e colta impreparata non dissi

Dare un senso alla sofferenza

La testimonianza di Mons. Italo Mattia

(A.C.L.)

nulla. Ha continuato: 'Però non ho paura, sono sereno: se muoio vedrò il Suo volto, se vivo continuerò ad essere sacerdote per Lui. Finalmente dopo tanti anni

posso sperimentare cos'è in realtà il Venerdì Santo. E' forte, ma bello!'. Avevo allora capito quella luce nel suo sguardo, miscuglio di dolore e gioia, di rassegnazione serena, di colui che ha sperimentato Cristo in maniera forte.

Mai come quell'anno ho vissuto le messe nel Duomo, nella Cappella del Corporale (nell'altare si conserva il lino insanguinato, utilizzato nel 1264 nella messa di Bolsena). Lì Don Italo, nonostante la debolezza, la stanchezza, nonostante a volte faticava a parlare, testimoniava a chi si trovava di fronte il messaggio di Cristo per i nostri tempi, con una riflessione concisa e forte; aveva quel dono raro di trasformare l'incontro col divino in qualcosa di molto profondo che

faceva nascere il desiderio di cre- **Continua a Pag. 9**

Giorno 09/02/2014, nella chiesa Nostra Signora del Cedro, noi ragazzi del III anno, gruppo Confermazione, abbiamo ricevuto il Sacramento della Cresima.

Dopo un lungo cammino di preparazione, siamo finalmente giunti a questa importante tappa, che è il reale inizio della nostra vita cristiana. È adesso che inizia la nostra vita come testimoni di Cristo, come annunciatori della Parola.

Gli incontri serali, ci sono stati molto d'aiuto per comprendere al meglio il Sacramento che stavamo per ricevere, le spiegazioni di don Gaetano erano sempre chiare e facili da comprendere. Anche le nostre catechiste ci hanno sostenuti perfettamente nel nostro cammino, ci hanno aiutati a crescere e a maturare spiritualmente in modo impeccabile.

In questi incontri, abbiamo parlato dello Spirito Santo, del significato della Cresima, della Missione

che accettiamo con Essa, dei Doni e dei Frutti dello Spirito, ma anche dei Sacramenti in generale. Grazie a ciò, abbiamo potuto ricevere la Cresima con maggiore consapevolezza di ciò che stavamo ricevendo e della Missione che ci aspettava da quel momento in poi.

La mattina del 09/02, ci siamo ritrovati nel salone parrocchiale, che le catechiste avevano addobbato con piante e palloncini rossi a forma di cuore, la sera precedente. Eravamo tutti emozionati e frementi dalla

La Nostra Cresima

(Desirèe Blundi)

voglia di ricevere lo Spirito Santo!

Finalmente, giunto il momento dell'inizio della Messa, siamo saliti in chiesa attraverso

le scale che portano alla Sacrestia.

La Messa è stata celebrata da Mons. Leonardo Bonanno e don Gaetano. La celebrazione è stata veloce e scorrevole, ma al contempo molto ricca di contenuto. Il Vangelo

era adattissimo per l'occasione: Gesù parla ai suoi discepoli definendoli "sale della terra" e "luce del mondo". È proprio ciò che dobbiamo essere noi cristiani, ora che abbiamo ricevuto la pienezza dello Spirito Santo.

Nel momento della Cresima, personalmente, ho raggiunto l'apice dell'emozione, che mi ha costretta a trattenere le lacrime di gioia, il mio cuore batteva fortissimo!

È stata davvero una bella esperienza, che non scorderemo mai!

Alla fine della cerimonia, abbiamo ricevuto il ricordo della Cresima e un pensierino da parte delle catechiste; successivamente abbiamo fatto le foto.

Ringrazio con tutto il cuore le persone che ci hanno accompagnato in questo cammino e ci hanno sempre sostenuti. Siamo pronti a dare inizio alla nostra Missione: testimoniare il Vangelo con la nostra vita!

Grazie a tutti!



Segue da Pag. 1: Messaggio Quaresima.... La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Gesù, infatti, «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 22).

Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – «...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà». Non si tratta di un gioco di parole, di un'espressione ad effetto! E' invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell'amore, la logica dell'Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall'alto, come l'elemosina di chi dà parte del proprio superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo

conosce bene le «impenetrabili ricchezze di Cristo» (*Ef* 3,8), «erede di tutte le cose» (*Eb* 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr *Lc* 10,25ss). Ciò che ci dà vera libertà, vera salvezza e vera felicità è il suo amore di compassione, di tenerezza e di condivisione. La povertà di Cristo che ci arricchisce è il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio. La povertà di Cristo è la più grande ricchezza: Gesù è ricco della sua sconfinata fiducia in Dio Padre, dell'affidarsi a Lui in ogni momento, cercando sempre e solo la sua volontà e la sua gloria. È ricco come lo è un bambino che si sente amato e ama i suoi genitori e non dubita un istante del loro amore e della loro tenerezza. La ricchezza di Gesù è il suo essere *il Figlio*, la sua relazione unica con il Padre è la prerogativa sovrana di questo Messia povero. Quando Gesù ci invita a prendere su di noi il suo "giogo soave", ci invita ad arricchirci di questa sua "ricca povertà" e "povera ricchezza", a condividere con Lui il suo Spirito filiale e fraterno, a diventare figli nel Figlio, fratelli nel Fratello Primogenito (cfr *Rm* 8,29).

È stato detto che la sola vera tristezza è non essere santi

(L. Bloy); potremmo anche dire che vi è una sola vera miseria: non vivere da figli di Dio e da fratelli di Cristo.

La nostra testimonianza

Potremmo pensare che questa "via" della povertà sia stata quella di Gesù, mentre noi, che veniamo dopo di Lui, possiamo salvare il mondo con adeguati mezzi umani. Non è così. In ogni epoca e in ogni luogo, Dio continua a salvare gli uomini e il mondo *mediante la povertà di Cristo*, il quale si fa povero nei Sacramenti, nella Parola e nella sua Chiesa, che è un popolo di poveri. La ricchezza di Dio non può passare attraverso la nostra ricchezza, ma sempre e soltanto attraverso la nostra povertà, personale e comunitaria, animata dallo Spirito di Cristo.

Ad imitazione del nostro Maestro, noi cristiani siamo chiamati a guardare le miserie dei fratelli, a toccarle, a farcene carico e a operare concretamente per alleviarle. La *miseria* non coincide con la *povertà*; la miseria è la povertà senza fiducia, senza solidarietà, senza speranza. Possiamo distinguere tre tipi di miseria: la miseria materiale, la miseria morale e la miseria spirituale. La *miseria materiale* è quella che comunemente viene chiamata povertà e tocca quanti vivono in una condizione non degna della persona umana: privati dei diritti fondamentali e dei beni di prima necessità quali il cibo, l'acqua, le condizioni igieniche, il lavoro, la possibilità di



sviluppo e di crescita culturale. Di fronte a questa miseria la Chiesa offre il suo servizio, la sua *diakonia*, per andare incontro ai bisogni e guarire queste piaghe che deturpano il volto dell'umanità. Nei poveri e negli ultimi noi vediamo il volto di Cristo; amando e aiutando i poveri amiamo e serviamo Cristo. Il nostro impegno si orienta anche a fare in modo che cessino nel mondo le violazioni della dignità umana, le discriminazioni e i soprusi, che, in tanti casi, sono all'origine della miseria. Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli, si antepongono questi all'esigenza di una equa distribuzione delle ricchezze. Pertanto, è necessario che le coscienze si convertano alla giustizia, all'uguaglianza, alla sobrietà e alla condivisione.

Non meno preoccupante è la *miseria morale*, che consiste nel diventare schiavi del vizio e del peccato. Quante famiglie sono nell'angoscia perché qualcuno dei membri – spesso giovane – è soggiogato dall'alcol, dalla droga, dal gioco, dalla pornografia! Quante persone hanno smarrito il senso della vita, sono prive di prospettive sul futuro e hanno perso la speranza! E quante persone sono costrette a questa miseria da condizioni sociali ingiuste, dalla mancanza di lavoro che le priva della dignità che dà il portare il pane a casa, per la mancanza di uguaglianza rispetto ai diritti all'edu-

Continua a Pag. 12

Aiutami Signore a prepararmi degnamente alla tua Pasqua. Aiutami a comprendere quanto sia necessario per me vivere bene questo tempo sacro, come lo hanno fatto Mosè, il popolo d'Israele, la città di

Ninive, Giovanni Battista, come lo hai fatto tu nel deserto, perfezionando e mostrando pienamente il vero senso di questo tempo; come hanno fatto in seguito gli apostoli e i loro discepoli, ricorrendo alla preghiera e al digiuno per prepararsi in vista delle missioni importanti; i santi padri poi, anch'essi enfatizzando ancora una volta che il digiuno del corpo senza quello dell'anima non ha alcun valore morale; è indispensabile l'astinenza da pensieri, passioni, azioni non buone e ingiuste.

Non è tempo di costrizione Signore, l'astinenza dalle cose del mondo non è mancanza di libertà. Se mai dovessi pensarlo avrò mancato il senso della quaresima. Nella tua Parola si trova la sorgente della libertà dell'essere umano, e vivere bene la quaresima non è altro che manifestazione sublime di tale libertà. Con quanta facilità confondiamo a volte le nozioni: mangiamo, dormiamo, provvediamo ad ogni nostro bisogno pensando che questo significa vivere la libertà; in realtà questi sono istinti, ai quali rispondiamo perché richiesto dalla nostra natura: non c'è nulla di male in tutto ciò, ma non sono di certo delle virtù. La virtù nasce da scelte consapevoli e libere.

Siamo portati a pensare, Signore, che questo tempo sia sinonimo di tristezza, di solitudine. Tu aiutami a viverlo diversamente, come tempo di consapevolezza, sì, ma fai in modo che io possa provare l'emozione di incontrarmi in modo ancor più profondo con la tua bellezza, bontà e amore nella mia famiglia, negli amici, nella mia comunità, nei bisognosi, nei sofferenti, nelle persone sole, nella natura che mi circonda.

Fortificami Signore, affinché in questi giorni e nell'avvenire io possa fare a meno di tutto ciò che mi allontana da te, di tutto ciò che fa male alla mia anima e a coloro che mi circondano: indifferenza, invidia, falsità, odio, mancanza di perdono, sentimenti indegni di chi ti vuole chiamare Padre. Vorrei sradicare dall'anima e dalla mente tutto ciò che mi impedisce di correre in libertà verso di te, che mi impedisce di guardare verso di te con serenità. Dammi la forza di vincere le mie ambizioni, la presunzione, le mancanze, i difetti, per poter mettermi dinanzi a te e chiederti, senza provare vergogna, di far sì che io possa entrare in sintonia con te. Annienta la mia voglia di strafare, di emergere, e fai in modo che io possa vedere chiaro che il Creatore sei tu, ed io un'essere nato per tua volontà, che nulla può e nulla è senza di te. Non c'è cosa più difficile per l'essere umano che quella di liberarsi di sé stesso per far

Donami, Signore, la consapevolezza di te

Meditazione sulla Quaresima

(A.C.L.)

pensare, parlare e agire te. Siamo talmente abituati a vivere prigionieri dei nostri limiti, della nostra miseria che arriviamo al punto di alimentare di essa la nostra vita. Non pensiamo, perché incapaci, a cosa perdiamo;

la Vita stessa che esiste oltre. Quale ragione umana vale questo prezzo? Ti chiedo Signore saggezza, perché la mia mente possa minimamente comprendere la tua grandezza, la strada che devo percorrere per arrivare a te; donami il silenzio dal mondo e dai sensi perché le mie orecchie possano deliziarsi della tua voce; ti chiedo la consapevolezza, per poter spogliarmi da tutto ciò che ti disgusta e ti ferisce; donami Signore umiltà, sensibilità, dolcezza, pazienza per poter comprendere il mio prossimo, per non giudicare; riempi il mio cuore d'amore e di carità, perché io possa donarli abbondantemente a tutti, e non secondo criteri umani selettivi e interessati. E, infine, ti chiedo di far sì che io non provi paura di fronte alla sofferenza, alla croce, al futuro, alle incertezze ma attraverso la fede conquistare il dono dell'accettazione e della serenità;



vorrei mettere con serenità la mia vita nelle tue mani; tu, che nonostante la mia incoerenza, i miei peccati, la mia rinnegazione, i miei tradimenti mi hai amato immensamente, tanto da abbracciare la passione e la croce per salvarmi e aprirmi le porte della Vita. Ogni tua goccia di sangue, ogni tua piaga, la croce stessa è una sublime dichiarazione d'amore che oggi trova la mia anima impreparata

e immeritevole.

Desidero mio Signore che alla fine di questo tempo di grazia ritrovi l'altra parte di me, quella che ti appartiene e che fa di me opera delle tue mani. Non voglio più fare la parte di coloro che ti rinnegano e ti offendono, l'ho fatto già troppe volte e in tanti modi. Se non fosse per la tua misericordia, bontà e amore, non potrei mai riscattare in nessun modo la mia anima. Vorrei che nella quotidianità io possa darti prove concrete d'amore e fedeltà, e sotto la croce sulla quale il mondo ogni attimo ti inchioda io possa curare le tue ferite e far sì che nessuna goccia preziosa del tuo sangue vada persa senza ragione e senza frutto.

Aiutami a rinascere Signore, attraverso la confessione e la penitenza. Fammi dono di te nei sacramenti, cibo indispensabile per il cuore e per la mente. L'essere umano non è mai degno di tanta grazia, ma se non ci fossi tu ad alzarlo ogni volta, a risanare le ferite dei peccati, ad avvolgerlo con il tuo amore che da sicurezza e conforto, precipiterebbe nell'abisso. Donami Signore la grazia di assaporare la tua dolcezza, di sentirmi invadere da quella luce e potenza capaci di operare miracoli anche nel mio cuore indegno. Quanto siamo diventati leggeri nell'accoglierti... Abbiamo il privilegio di ricevere il tuo

Continua a Pag. 5

Tutte le funzioni psichiche sono integrate tra di loro; si potrebbe utilizzare la metafora di un grande palcoscenico in cui l'attore principale è l' "IO" che ha a disposizione

tutto l'insieme delle varie funzioni psichiche: il pensiero, gli affetti, l'umore, la memoria, l'attenzione, la concentrazione, quindi le funzioni cognitive e tutte le altre funzioni. La senso-percezione è una delle funzioni che ha a disposizione l'IO per entrare in contatto con il mondo e apprendere dall'esterno. Senza soffermarci sui meccanismi neuronali, sappiamo che tutte le informazioni che prendiamo dall'esterno vengono poi filtrate centralmente dal sistema nervoso e la via finale comune rappresenta un'elaborazione di quello che viene appreso dall'esterno. La percezione dunque il processo mediante il quale traiamo informazioni dal mondo nel quale viviamo. I disturbi della percezione si distinguono in tre tipi:

-disturbi quantitativi della percezione: Sono i più semplici. Le percezioni possono essere amplificate o diminuite, quello che varia è unicamente un parametro quantitativo. Ad esempio l'IPERESTESIA: amplificazione soggettiva dell'intensità degli stimoli sensoriali, i suoni sono percepiti più forti, i colori più vivaci e luminosi. Al contrario l'IPOESTESIA è una diminuzione soggettiva dell'intensità degli stimoli sensoriali in assenza di lesioni degli organi di senso, per cui rumori, colori, sapori, odori vengono avvertiti più attenuati.

-disturbi qualitativi della percezione, ovvero un cambiamento di una qualità percettiva elementare, non più la quantità. MICROPSIA e MACROPSIA: alterata percezione delle dimensioni degli oggetti che appaiono rispettivamente più piccoli o più grandi di quanto essi siano, alterazioni molto frequenti nell'abuso di Cannabis.

-falsamento delle percezioni: più tipiche di condizioni che abbiano provocato lesioni a livello dei lobi temporo-occipito-parietali. Ad esempio la ILLUSIONI: percezione inadeguata dell'oggetto. Una condizione fisiologica di illusione è quella DA DISATTENZIONE: quando siamo particolarmente stanchi il palcoscenico non è tanto illuminato, quindi non c'è più il proiettore dell'attenzione che punta su determinati contenuti del campo di coscienza, succede quindi che diventiamo disattenti e possiamo percepire degli oggetti un po' deformati. Le illusioni AFFETTIVE si manifestano quando il soggetto è molto ansioso e preoccupato per qualcosa: in questa situazione la parte affettiva è come se prendesse il sopravvento sulla parte emozionale; il

CONSIGLI PER LA SALUTE.....

LA PSICOPATOLOGIA

soggetto entra in uno "stato crepuscolare" e può non ricordarsi dei comportamenti che

si sono avuti in un particolare momento. Nell'ambito delle false percezioni troviamo le ALLUCINAZIONI: vedo o sento qualcosa che l'altro non vede o non sente; posso interessare tutti i canali sensoriali per cui abbiamo le allucinazioni VISIVE sono tipiche delle sindromi psichiatriche organiche o tossiche (delirium tremens, psicosi organiche, intossicazioni da droghe etc.), il soggetto può percepire lampi di luce, scintille, scritte e disegni fino a figure tridimensionali ad esempio delle persone che parlano tra di loro. Le Allucinazioni UDITIVE

caratterizzano varie sindromi psicopatologiche (parafrenia, psicosi delirante, psicosi confusionali, schizofrenia). Più frequentemente il soggetto percepisce ronzii e fischi fino a frasi complesse che possono essere rassicuranti, ingiuriose o blasfeme. Le allucinazioni OLFATTIVE e GUSTATIVE solitamente a contenuto spiacevole (odori nauseabondi e ripugnanti, sapori metallici e disgustosi o qualche tipo di sapore bizzarro), si riscontrano nelle alterazioni della coscienza, nelle crisi comiziali, nelle psicosi acute,

nella mania con esperienze mistiche, nella malinconia, nella schizofrenia, nell'isteria. Le allucinazioni SOMATICHE si riscontrano principalmente nella schizofrenia, nelle intossicazioni da sostanze, nelle malattie cerebrali; più frequentemente tattili e termiche: percezione di formicolio o brulichio di insetti sulla pelle, di folate calde o

fredde, di bruciate, di scosse elettriche, di tocamenti, di oggetti bagnati. Le ALLUCINOSI invece sono delle percezioni allucinatorie di cui il soggetto è in grado di riconoscere la natura patologica non accettandola come percezione normale. Come si distingue dall'allucinazione? Nell'allucinosi entra in gioco la consapevolezza della malattia, per lo più legata a sindromi tossiche ricche di fenomeni allucinatori: ad es. l'allucinosi alcolica, quadro clinico ricco di allucinazioni uditive, che si può osservare come complicanza di etilismo cronico.



Segue da Pag. 4: Donami Signore.... corpo ad ogni santa messa, un amore più grande di così non esiste; c'è da piangere di felicità. E nell'accoglierti, quando e se lo facciamo, col nostro modo abitudinario e superficiale, non ci rendiamo conto del miracolo che si compie ogni giorno sotto il nostro sguardo: il tuo corpo, il tuo sangue in sacrificio per la salvezza delle anime. Non ce ne accorgiamo nemmeno che nel tacerla

e nel nasconderla, rendiamo persino sterile questa immensa gioia che ci inonda. Donaci Signore la consapevolezza di questo grandioso atto d'amore che ci hai offerto, e fai sì che corriamo numerosi e ansiosi a lasciarci abbracciare da te, Padre buono e misericordioso.

Prendimi per mano Signore mio, e facciamo della quaresima questo cammino insieme, io verso di te.

L'11 febbraio, festa liturgica della Madonna di Lourdes, data storica dei Patti Lateranensi (1929), è diventata importante nella storia della Chiesa per le dimissioni di papa Benedetto XVI nel 2013.

E' già trascorso un anno, eppure il ricordo è sempre vivo ed intenso. La notizia giunse a ciel sereno, suscitando molteplici reazioni e perplessità. Resta ancora oggi nel segreto la vera motivazione delle dimissioni da Papa, la prima volta nella storia e l'immagine dell'ultimo volo su Roma di papa Benedetto e la chiusura del portone del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, sono immagini che segnano un evento storico d'innovazione e di cambiamento.

Il progressivo venir meno per papa Joseph Ratzinger del necessario vigore, sia del corpo, sia dell'animo, per guidare la Chiesa in un tempo difficile, motivazioni ufficiali delle dimissioni, e l'età che avanza, lo rendono sempre vicino e presente nel silenzio e nella preghiera alla comunità ecclesiale, debitrice del grande patrimonio di saggezza e di magistrale sapienza. A buon diritto, potrà essere chiamato "Dottore della Chiesa" per la ricchezza e la profondità del suo Magistero.

Nonostante l'età avanzata, si è speso con straordinaria generosità ed efficacia guidando per sette anni la barca di Pietro e da esperto Maestro ha saputo incidere nel solco profondo dei mali della Chiesa. Ha tentato in ogni modo la riconciliazione con la Fraternità di San Pio X, *"il cui risultato, credo, sarebbe stato una circolazione della Grazia in grado di rimettere tutti nella giusta direzione"*, apportando benefici frutti all'intera Chiesa.

I suoi viaggi apostolici, le giornate della Gioventù, le tappe mariane Lourdes, Fatima, Loreto i viaggi-eventi storici nella sua Germania, in Gran Bretagna, in Australia, a Cuba, in Terra Santa hanno segnato il suo pontificato, avvelenato da accuse, calunnie, tradimenti e maldicenze: la denuncia della pedofilia tra il clero, il "caso Williamson", la lettera ai cattolici d'Irlanda, feriti dagli abusi dei sacerdoti, sono tutte ferite che hanno colpito il suo cuore di Padre e di Pastore

Benedetto e Francesco: due Papi, due stili

Un anno fa, l'11 febbraio 2013, Joseph Ratzinger annunciò la sua rinuncia al ministero petrino

(Giuseppe Aderò)

della Chiesa universale.

Le grandi incompiute, quali la riforma della Curia romana e dello IOR segnano il pontificato di Benedetto XVI, papa teologo e maestro di vita, il quale ha anche subito un furto di documenti nella sua casa ed il tribunale del Vaticano ha attivato un processo.

Alcuni errori non sono certamente da attribuire alla sua persona, bensì a coloro che gli sono stati vicini, dei quali Egli si è molto fidato, determinando anche contrapposizioni e "correnti".

I segni del non star completamente bene cominciarono ad affiorare con gli acciacchi degli anni e la sofferenza delle responsabilità incombenti.

Il suo cuore pastorale, sempre pulsante di ricerca del miglior bene per la Chiesa, batte ancora nel silenzio della preghiera e dell'ascolto. Il nascondimento, tipico esercizio spirituale dei Santi eremiti, diventa crogiuolo di purificazione e di purezza spirituale, che rende sempre più preziosa la bontà del Santo Padre.

Il vento del conclave, il 13 marzo dello scorso anno, ha girato sull'America Latina ed ecco che l'arcivescovo di Buenos Aires, George Mario Bergoglio, diventa Vescovo di Roma e prende il nome di papa Francesco, il primo Papa con questo nome, tutto italiano e rivoluzionario, per aver sposato "Madonna Povertà" e cantato le bellezze del creato.

Con il suo stile d'immediata e informale comunicazione, espressione di semplicità e d'improvvisazione, con il suo primo *"buona sera"* ha conquistato le folle, divenendo "icona" e "uomo dell'anno 2013, molto apprezzato dai media per i gesti estemporanei e spontanei (la borsa da viaggio, l'automobile semplice, la residenza a Santa Marta,) ed è stato ben valorizzato come segno d'innovazione e di cambiamento, anche da coloro che si definiscono non cattolici o non praticanti.

Primavera della Chiesa, risveglio delle periferie, attenzione pedagogica da "Buon Pastore" che *porta addosso l'odore delle pecore*, mostra paterna amorevolezza verso i bambini, gli ammalati, i disabili, è sempre molto attento ai deboli, agli emarginati e predilige le periferie e i lontani.

Lo stesso presidente americano Barack Obama ha detto che papa Francesco incar-

Continua a Pag. 7

Segue da pag. 1: Costruttori di Comunità... to dagli sforzi solamente

umani. E' Cristo stesso a suscitara. E' l'annuncio della sua Buona Novella a radunare i fedeli. L'origine e il principio della comunità ecclesiale è la Parola di Dio annunciata, ascoltata, meditata e messa poi a contatto con le mille situazioni di ogni giorno, al fine di applicare la perenne verità alle circostanze concrete della vita. Non basta Infatti ascoltare la Parola, non basta annunziarla, occorre viverla.

Sono molte le comunità parrocchiali nelle quali i cristiani si riuniscono in piccoli gruppi nei quali viene approfondita la Parola di Dio, anche mediante lo scambio di esperienze vissute. Questo dà modo di scoprire la dimensione comunitaria della Buona Novella. E' importante

oggi mettere questa esperienza a servizio di tutti per dare a molti la possibilità di accostarsi in modo semplice e profondo alla Parola che dà vita. Essere cristiani vuol dire farsi costruttori di comunità nelle quali, sull'esempio della prima comunità, vive ed agisce la Parola (cf. Atti 6,7; 12,24). Le persone "nuove" che nascono unite con Dio e unite tra loro dalla Parola vissuta sono generate dall'Alto e formano il vero popolo di Dio.

VIVERE LA VITA IN COMUNIONE CON CRISTO CROCIFISSO E RISORTO

La comunità cristiana nasce dunque dalla Parola, ma ha per centro e culmina la celebrazione dell'Eucaristia. Mediante l'Eucaristia essa affonda le sue radici nel mistero del Cristo Crocifisso e Risorto e, tramite Lui, nella comunione stessa delle tre divine Persone. Ecco l'abissale profondità della vita di una comunità cristiana! Ecco il significato delle celebrazioni liturgiche: esse ci inseriscono nel cuore della vita di Dio; in



esse incontriamo il Cristo che, morto e risorto, vive fra noi.

Ma ciò che celebriamo deve informare la nostra vita. L'eucaristia ci rivela il senso delle nostre fatiche, di tutte le difficoltà che incontriamo sul nostro cammino, il senso di ogni dolore. Unito al sacrificio di Cristo tutto questo può diventare offerta a Dio e fonte di vita. Nulla può fermare il cammino di una

comunità che ha imparato a vivere la sua vita come una continuazione dell'amore di Gesù che ha il suo culmine sulla croce e la sua irradiazione nella risurrezione: come un morire e risorgere insieme a Cristo (cf. Rm 6,4-8). L'Eucaristia contiene il patrimonio d'amore che Gesù ha vissuto in croce fino all'abbandono: tutto questo ci viene donato e partecipato perché la sua forza d'amare sia la nostra forza

d'amare per costruire insieme nell'unità il suo disegno sulla Chiesa e sull'umanità. Facendoci tutti concorporei e consanguinei con Gesù e fra noi ci mette in condizioni di attuare quella unità che edifica i molti in un corpo solo ed un'anima sola: quella di Cristo

Uno dei cardini di una spiritualità comunitaria autentica è l'amore a Gesù crocifisso che si manifesta come il vertice del dono di sé. La fonte dell'impegno in parrocchia pertanto non si fonda su motivazioni puramente umane, su un sentimento passeggero di entusiasmo. In Lui, crocifisso e risorto, si incontra la radice vivificante del cammino del singolo e della comunità ed insieme la via per farla ancor maggiormente fiorire. In Lui si scopre il modo di realizzare il sacerdozio dei fedeli che ha radice nel battesimo: la capacità cioè di offrire la vita all'amore di Dio per vivere la sua volontà e per agire in favore degli altri.

Segue da pag. 6: Benedetto e Francesco... na davvero *"l'essenza della fede cristiana e trasmette un senso reale di fratellanza e di considerazione per i meno fortunati"*.

Non è bene fare confronti, perché ogni Papa ha il proprio stile e ciascuno scrive la propria pagina nel grosso libro della storia della Chiesa, monumento di saggezza e di alto magistero apostolico.

Il vaticanista Salvatore Izzo analizza con puntualità i tratti in comune, il primo dei quali è l'umiltà, che ha reso capace Benedetto XVI di rinunciare al pontificato e papa Francesco di volerlo accanto a sé come un padre anziano che lo consiglia. Il secondo è l'amore per i più deboli e poveri, che portò l'ottuagenario Ratzinger per due volte in Africa, e che Bergoglio testimonia in ogni incontro con persone svantaggiate.

I due Papi hanno in comune la passione evangelizzatrice, la difesa della fede e l'impegno per l'unità della Chiesa: elementi che emergono con assoluta limpidezza nell'enciclica "Lumen fidei", scritta, come ha detto

pubblicamente Papa Francesco, a quattro mani, e che sono anche il cuore della straordinaria Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium".

Nella complementarità, li differenziano certamente il carattere e lo stile ed anche una diversa strategia pastorale. Papa Francesco, uomo in pace, trasmette e comunica serenità, sa parlare al cuore della gente, usando un linguaggio diretto e semplice. Il suo stile didascalico che sintetizza il messaggio in tre punti, tre parole chiave, che ripete nella conclusione dei suoi discorsi quasi una costante raccomandazione e a non dimenticare.

La sensibilità ecumenica, la ricerca della pace, il dialogo con le altre confessioni religiose, sulla scia di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, sono tutti segni di positività e di risveglio per la Chiesa.

La scelta dei temi pastorali: il sinodo sulla famiglia a settembre e l'anno della vita consacrata (2015) costituiscono le tappe di un cammino che prosegue nei sentieri della storia.

24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: « Sarete beati se farete questo » (*Gv* 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evan-

Un pò di Magistero

“La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”

(Parte II)

gelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

25. Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti. Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una « semplice amministrazione ». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un « stato permanente di missione ».

Rubrica, curata da Fattima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

26. Paolo VI invitò ad ampliare l’appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Ricordiamo questo testo memorabile che non ha perso la sua forza interpellante: « La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio [...] Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l’immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (*Ef* 5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...]

Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta ». Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l’apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: « Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un’accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno ». Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c’è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo.



Tratto da: EVANGELII GAUDIUM, esortazione apostolica del santo padre Francesco sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale

scere nella fede, di migliorare in Dio e per la Vita; faceva l'omelia da seduto e le parole gli uscivano a stento, ma invitava con coerenza e rigore tutti i giorni a quella santità che si deve perfezionare nella normalità; invitava coloro che avevano il privilegio di ricevere il corpo di Cristo, di offrirlo agli altri appena oltrepassato il portone del Duomo. Lo faceva con amore e gioia, con dedizione nonostante la sofferenza, che allora più che mai lo avvicinava a Lui. Quando ci si scambiava il segno della pace il suo sguardo fissava ognuno, sorridente, soddisfatto, facendo percepire a tutti quella pace che Dio aveva seminato nel suo cuore.

Protagonista 'anonimo', così avrebbe preferito restare Don Italo. In un articolo che quell'incontro mi spinse a scrivere decisi di portargli i messaggi, gli incoraggiamenti, le preghiere di coloro che nella sua storia avevano trovato forza e speranza. Avevamo letto insieme ciò che avevo scritto ed era commosso come raramente l'avevo visto. Anche così, stanco e debole, poteva testimoniare che Dio è amore, serenità e fiducia, e questo lo rinvigoriva; era contento che la sua esperienza potesse servire a qualcuno provato, a qualcuno bisognoso di una testimonianza di malattia vissuta con serenità. Protagonista 'anonimo' perché disse: 'Non sono un santo.' Ma l'ho contrastato allora con le sue stesse parole, sulle quali puntualizzava sempre: 'La santità non è una cosa eccezionale, si perfeziona nella quotidianità'. Ha annuito con un sorriso, un abbraccio fortissimo che speravo tanto non fosse l'ultimo, ma poi l'epilogo.

Un anno fa, il 28 marzo, il giovedì santo, Don Italo iniziò il Viaggio. Aveva concluso il primo conservando la traccia della coerenza, della fiducia, della speranza e della fede. Proprio alla fine della settimana della Passione, tempo che viveva con particolare devozione, Cristo lo ha chiamato. Le parole rendono poco la sostanza dell'impronta che magari il suo insegnamento dovrebbe lasciare. Dio ci parla continuamente attraverso situazioni, persone che incontriamo, e attende da parte nostra la sensibilità, la disponibilità e l'apertura per far sì che questo dialogo non sia a senso unico.

Il suo testamento spirituale rafforza ancora una volta ciò che Don Italo amava di più e voleva lasciare in eredità. L'amore per la Santa Messa, " sorgente e culmine di tutta la vita", "il dono più grande che avessi potuto ricevere." L'amore per i giovani ai quali lasciò quest'esortazione: "Amate Gesù e la chiesa, nessuno vi induca ad abbandonare Gesù e la chiesa, chi lo facesse non vi vuole bene; è facile infatti scoprire i difetti della chiesa e ancor più facile dimenticare che siamo anche noi chiesa e forse un po' del meno bello che c'è è anche colpa nostra, la vostra fede giovane vi spinga a trasformare ogni voglia di critica in un impegno per rendere più bella la



vostra parrocchia." Diceva di sé: "sono felice di essere prete, non mi sono mancate difficoltà e sofferenze, mai però ho smesso di essere un prete felice". Lo ha dimostrato fino alla fine. Spesso stanco e debole dopo le cure in ospedale, il suo desiderio era quello di finire in orario per poter celebrare la Santa Messa. Lo ricordiamo specialmente nell'ultimo periodo, ogni sera dopo cena facendo la solita passeggiata attorno al Duomo, con le mani dietro la schiena, non tradendo una certa sicurezza, a volte malinconico e assorto, ma sempre pronto a relazionarsi. Un legame forte il Duomo, lo sentiva parte di sé.

Ci manca Don Italo, ma la sua memoria è viva nella comunità, nel cuore degli amici, nel Duomo stesso, negli insegnamenti che ha cercato di radicare profondamente nelle coscienze. Storia di una vita semplice la sua, di fede, di dedizione, una di quelle storie che nella società laicizzata passano inosservate perché non fanno rumore, di quella Chiesa della quale nella società si parla poco e niente perché non è scandalo e non alimenta dissensi. E se non fanno rating che storie sono? Parliamo pubblicamente di tutto: di come vivere, di come e quando porre fine alla vita (abbiamo inventato anche delle tecniche precise in questo senso) e mai di come vivere la malattia, di come prepararsi bene (non alla morte, lo potevamo dire prima di Cristo) al passaggio all'eternità. Abbiamo paura e facciamo finta che questo momento non esista, e se esiste, che avverrà in un tempo indeterminato, lontano. Diceva con sicurezza Don Italo: "Noi non siamo nati per morire e finire sotto terra. Noi siamo nati per l'eternità."

Viene spontaneo chiedersi quanto sia facile o difficile mettersi nelle mani di Dio, accettare con serenità la sua volontà anche quando la vita non ci offre il meglio; come ci si aggrappa in maniera sbagliata all'esistenza terrena come se dopo ci fosse solo il vuoto, il nulla; su come spesso perdiamo di vista la nostra vera natura di figli di Dio creati per la Vita e ci si immedesima in sostituti che creano l'illusione della felicità e della pienezza; e attirano tanto perché vivere da cristiani oggi è come essere dei poveri, deboli, ignoranti che non hanno alternativa migliore, in un mondo in cui le gerarchie dei valori si sono capovolte, snobbando così l'unica alternativa valida che si ha per crescere. Tante volte ci si arrende perché nel confronto con l'altro, e di fronte ad una grande testimonianza di fede e abbandono come questa viene da dire 'io non ho la sua fede' perdendo di vista che la fede è una conquista e non un punto di partenza che non permette sviluppo. E sì, sicuramente c'è bisogno di tanto coraggio per voler crescere in Lui. Chissà poi, se alla fine di questo percorso di crescita interiore le parole di Don Italo e la sua grinta non vengano poi spontanee: 'E forte, ma bello!'

La Storia dei tre setacci né vero, né buono né utile...



Nell'antica Grecia Socrate aveva una grande reputazione di saggezza. Un giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo, e gli disse:

- Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico?
- Un momento - rispose Socrate. - Prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci.

- I tre setacci?

- Ma sì, - continuò Socrate. - Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si vorrebbe dire. Lo chiamo il test dei tre setacci. Il primo setaccio è la verità. Hai verificato se quello che mi dirai è vero?

- No... ne ho solo sentito parlare...

- Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col secondo setaccio, quello della bontà. Quello che vuoi dirmi sul mio amico, è qualcosa di buono?

- Ah no! Al contrario

- Dunque, - continuò Socrate, - vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere. Forse puoi ancora passare il test, rimane il terzo setaccio, quello dell'utilità. E' utile che io sappia cosa mi avrebbe fatto questo amico?

- No, davvero.

- Allora, - concluse Socrate, - quello che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile; perché volevi dirmelo?

Se ciascuno di noi potesse meditare e metter in pratica questo piccolo test... forse il mondo sarebbe migliore.

BEATITUDINI PER IL NOSTRO TEMPO

BEATI quelli che sanno ridere di se stessi: non finiranno mai di divertirsi.

BEATI quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna: eviteranno tanti fastidi.

BEATI quelli che sanno ascoltare e tacere: impareranno molte cose nuove.

BEATI quelli che sono attenti alle richieste degli altri: saranno dispensatori di gioia.

BEATI sarete voi se saprete guardare con attenzione le cose piccole e serenamente quelle importanti: andrete lontano nella vita.

BEATI voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo: il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.

BEATI voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: sarete giudicati ingenui, ma questo è il prezzo dell'amore.

BEATI quelli che pensano prima di agire e che pregano prima di pensare: eviteranno tante stupidaggini.

BEATI soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro che incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.

"Non guardiamo l'orologio durante la Messa!"

A Santa Marta, Papa Francesco ricorda che la Liturgia non è un "atto sociale" né una "rappresentazione dell'Ultima Cena", ma un momento sacro in cui Dio si rende presente e reale

Tante volte capita, durante la Messa, di guardare l'orologio e contare i minuti alla fine della liturgia. D'ora in poi sarà meglio evitare di far calare l'occhio sul proprio posto, perché Papa Francesco lo ha detto chiaramente: non è "l'atteggiamento giusto" per partecipare ad una celebrazione in cui Dio si fa presente.

Nella omelia del 10 febbraio scorso a Santa Marta, il Papa ha evidenziato la necessità di riscoprire il senso del sacro perduto e di partecipare attivamente alla liturgia che "è tempo di Dio e spazio di Dio", non un "atto sociale", tantomeno una "rappresentazione dell'Ultima Cena". "Noi - ammonisce il Pontefice - dobbiamo metterci lì, nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio".

La riflessione prende le mosse dalla prima Lettura del giorno, tratta dal I Libro dei Re, che parla di una "teofania" di Dio ai tempi del re Salomone, in cui il Signore scende come nube sul Tempio, che viene riempito della gloria di Dio. "Il Signore parla al suo Popolo in tanti modi: attraverso i profeti, i sacerdoti, la Sacra Scrittura" commenta il Santo Padre, ma con le teofanie dice qualcosa di diverso: "È un'altra presenza, più vicina, senza mediazione, vicina. È la Sua presenza". La stessa presenza che si verifica "nella celebrazione liturgica", la quale - sottolinea Bergoglio - "non è un atto sociale, un buon atto sociale; non è una riunione dei credenti per pregare assieme", ma il momento in cui la presenza del Signore è "più vicina", è "proprio reale".

"Quando noi celebriamo la Messa, noi non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena: no!", ribadisce il Pontefice. I presepi, la Via Crucis sono una rappresentazione, la Messa invece "è proprio l'Ultima Cena. È proprio vivere un'altra volta la Passione e la morte redentrice del Signore". Una vera e propria "teofania" insomma, in cui "il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo". Per questo, oltre alla questione dell'orologio, è sbagliato dire "Devo andare a sentire Messa": "La Messa non si 'sente'", chiarisce il Papa, "si partecipa, e si partecipa in questa teofania, in questo mistero della presenza del Signore tra noi".

"La liturgia - prosegue poi Francesco - è proprio entrare nel mistero di Dio, lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero". Per esempio, aggiunge col sorriso, "io sono sicuro che tutti voi venite qui per entrare nel mistero; però, forse qualcuno dice: 'Ah, io devo andare

a Messa a Santa Marta perché nella gita turistica di Roma c'è andare a visitare il Papa a Santa Marta, tutte le mattine: è un posto turistico, no?'. Tutti voi venite qui, noi ci riuniamo qui per entrare nel mistero: è questa la liturgia. È il tempo di Dio, è lo spazio di Dio, è la nube di Dio che ci avvolge tutti".

Bergoglio evoca quindi alcuni ricordi dell'infanzia per approfondire il concetto, e ricorda quando, ad esempio, durante la preparazione alla Prima Comunione, rimaneva colpito da un canto in cui le strofe dicevano che l'altare era custodito dagli angeli per dare "il senso della gloria di Dio, dello spazio di Dio, del tempo di Dio". Oppure quando si portavano le ostie durante le prove, ai bambini veniva detto: "Guardate che queste non sono quelle che voi riceverete: queste non valgono niente, perché ci sarà la consecrazione!".

"Celebrare la liturgia" è dunque affidarsi ad un "mistero", ribadisce il Santo Padre. E incoraggia i presenti a "chiedere oggi al Signore che dia a tutti noi questo 'senso del sacro', questo senso che ci fa capire che una cosa è pregare a casa, pregare in chiesa, pregare il Rosario, pregare tante belle preghiere, fare la Via Crucis, tante cose belle, leggere la Bibbia ... e un'altra cosa è la celebrazione eucaristica". "Nella celebrazione - conclude - entriamo nel mistero di Dio, in quella strada che noi non possiamo controllare: soltanto è Lui l'Unico, Lui la gloria, Lui è il potere, Lui è tutto. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio".



La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

CALENDARIO MARZO 2014

1 Sabato	
2 DOMENICA	Iniziazione cristiana: festa di Carnevale con le catechiste – Formazione degli Operatori Caritas Parrocchiali
3 Lunedì	QUARANT'ORE
4 Martedì	QUARANT'ORE
5 Mercoledì	INIZIO DELLA QUARESIMA – LITURIGIA DELL'IMPOSIZIONE DELLE SACRE CENERI - Cenacolo di Preghiera di Natuzza
6 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani - Liturgia Penitenziale per il Gruppo Confermazione/Mistagogia
7 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati; adorazione Eucaristica - Via Crucis (2° Accoglienza) – Veglia Penitenziale per i Giovani nella forania di Scalea
8 Sabato	
9 DOMENICA	Consegna del Padre Nostro (2° anno gruppo Eucaristia) - OFFERTORIO per i BISOGNOSI – Formazione dei Gruppi Liturgici e Ministri straordinari dell'Eucaristia
10 Lunedì	LITURIGIA PENITENZIALE PER LA COMUNITA' - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
11 Martedì	Incontro di formazione per gli adulti - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
12 Mercoledì	Centri di Ascolto della Parola - Incontro di formazione biblica - Incontro con i genitori del gruppo Eucaristia
13 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani -
14 Venerdì	Via Crucis (2° Eucaristia) - Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio
15 Sabato	
16 DOMENICA	Riflessione sul discorso della Montagna (Mistagogia)
17 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
18 Martedì	– Incontro con i genitori del gruppo Accoglienza
19 Mercoledì	Centri di Ascolto della Parola - Incontro di Formazione per il RnS
20 Giovedì	Incontro di formazione per i giovani - Incontro con i genitori del gruppo Confermazione
21 Venerdì	Via Crucis (2° Confermazione) - Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
22 Sabato	
23 DOMENICA	
24 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
25 Martedì	Incontro di formazione per gli adulti - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini
26 Mercoledì	Centri di Ascolto della Parola - Incontro di formazione biblica - Centri di Ascolto dell'Adp nelle case degli ammalati
27 Giovedì	SETTIMANA SOCIALE (Forania) - Ora di preghiera del Gruppo caritativo "Madre Teresa di Calcutta"
28 Venerdì	PROGETTO TABOR (S. Antonio – Grisolia paese) - Via Crucis (Apostolato della Preghiera e Cenacolo di Preghiera di Natuzza) - Incontro dell'Apostolato della Preghiera
29 Sabato	Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
30 DOMENICA	CELEBRAZIONE DELLA PRIMA CONFESSIONE – Ritiro Spirituale Foraniale per i Catechisti – Ritiro Spirituale per i Gruppi di Preghiera di San Pio
31 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito

Segue da Pag. 3: Messaggio Quaresima ...

cazione e alla salute. In questi casi la miseria morale può ben chiamarsi suicidio incipiente. Questa forma di miseria, che è anche causa di rovina economica, si collega sempre alla *miseria spirituale*, che ci colpisce quando ci allontaniamo da Dio e rifiutiamo il suo amore. Se riteniamo di non aver bisogno di Dio, che in Cristo ci tende la mano, perché pensiamo di bastare a noi stessi, ci incamminiamo su una via di fallimento. Dio è l'unico che veramente salva e libera.

Il Vangelo è il vero antidoto contro la miseria spirituale: il cristiano è chiamato a portare in ogni ambiente l'annuncio liberante che esiste il perdono del male commesso, che Dio è più grande del nostro peccato e ci ama gratuitamente, sempre, e che siamo fatti per la comunione e per la vita eterna. Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolare i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio. Si tratta di seguire e imitare Gesù, che è andato verso i poveri e i peccatori come il pastore verso la pecora perduta, e ci è andato pieno d'amore. Uniti a Lui possiamo aprire con coraggio nuove strade di evangelizzazione e promozione umana.

Cari fratelli e sorelle, questo tempo di Quaresima trovi la Chiesa intera disposta e sollecita nel testimoniare a quanti vivono nella miseria materiale, morale e spirituale il messaggio evangelico, che si riassume nell'annuncio dell'amore del Padre misericordioso, pronto ad abbracciare in Cristo ogni persona. Potremo farlo nella misura in cui saremo conformati a Cristo, che si è fatto povero e ci ha arricchiti con la sua povertà. La Quaresima è un tempo adatto per la spogliazione; e ci farà bene domandarci di quali cose possiamo privarci al fine di aiutare e arricchire altri con la nostra povertà. Non dimentichiamo che la vera povertà duole: non sarebbe valida una spogliazione senza questa dimensione penitenziale. Diffido dell'elemosina che non costa e che non duole.

Lo Spirito Santo, grazie al quale «[siamo] come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,10), sostenga questi nostri propositi e rafforzi in noi l'attenzione e la responsabilità verso la miseria umana, per diventare misericordiosi e operatori di misericordia. Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.